

## Tra la fede e i sensi: ricordo di Giovanna Sicari di Plinio Perilli

Con la triste e ineluttabile scomparsa di Giovanna Sicari (la poetessa tarantina, ma romana d'adozione, era da tempo gravemente malata, pur lottando con laica fede creaturale ed ammirevole, integerrimo coraggio fin quasi alla conta dei suoi imminenti ma giovanili, ancora, cinquant'anni), la poesia italiana delle ultime generazioni – quella che noi stessi, per intenderci, abbiamo ribattezzato, per sofferse e introiettate coordinate cronologico-epocali, del Terzo Novecento – perde una delle sue voci più pure e più libere, più necessarie al suo sogno ed accanite, concrete d'amore: “Che la tua anima possa battere / attraverso il fragile muro / delle vertebre, cieca, / la veglia, continua la paura dei colombi / che batte alle vetrate, / brucia l'aria come la pietra / senza precipizio la fedeltà / e poi allenarsi tra la fede e i sensi”.

Dunque, “tra la fede e i sensi”, un percorso fervido e fervente di denudata, rimeritata *religio*, cupa e scavata fino alle più dolenti, profonde radici dell'etica quotidiana e insieme della dignità o dell'urgenza civile: “Perdonami Gesù per i miei pensieri mortali incisi nella roccia / scriverò puramente con stilo di ferro / scriverò di te e della realtà per quel grammo di forza in più / che fa barcollare. / Per tutto l'orrore dei mille amplessi, per tutta la pietà / del mondo trafitto”... Dalla sua prima raccolta poetica del 1986, *Decisioni*, di titolo in titolo (*Ponte d'ingresso*, 1988; *Sigillo*, 1989; *Uno stadio del respiro*, 1995; *Nudo e misero trionfi l'umano*, 1998; *Roma della vigilia*, 1999; ed ora il suo ultimo titolo, *Epoca immobile*, nato con la sua morte, a poche tristissime ore dal Capodanno 2004), Giovanna “si pone la presenza della figura ‘universalmente femmina’, purissima e ‘libertina colpevole’,” – scrive Luigi Tassoni – “che nel donarsi si abbassa a far parte di ‘questa specie umana’, e invita l'altro: ‘gustami nella corrente’; “che afferra le cose senza trattenerle, che inse-

gna le ragioni del transito e dell'attraversamento oltre il caos materiale: in quell'oltre che è appena fuori della porta di casa”.

Difficile e doloroso per noi parlare ora in luttuosa sintesi dell'amica carissima e luminosa di malessere, o, se si vuole e in reciproco, della scrittrice arresa e fermissima, sensuale e bella – ma anche e molto ferita – di Sublime, macerata e irradiata insomma da una poderosa gioia gnomica e da un suadente e fraterno anelito che sono davvero stati, e ancora terribilmente lo sono, le medesime ombre e luci dei nostri malintesi o dissennati Tempi Moderni, oltre e dentro, direbbe Auden, la nostra destinata e insopprimibile Età dell'Ansietà, del disagio... *Scriverò di te e della realtà...*

Giovanna, ha ragione Eraldo Affinati, “chiede una partecipazione attiva al lettore perché non vuole né descrivere né consolare. Esce dalla degustazione soggettiva con scarto lancinante. Non cerca il simbolo ma il corpo. Afferma una carnalità selvaggia, intensamente femminile: il sangue, la palude ancestrale. Pagina dopo pagina, diventa profonda e necessaria, incalzata da una sensibilità religiosa che è andata facendosi sempre più forte nel corso degli anni”.

*Scriverò puramente con stilo di ferro...* Un'altissima e volutamente destituita preghiera laica, desublimata ma tanto più riconsacrata, quindi, in purezza: “Ne sono convinta; nella poesia femminile credo sia molto forte la presenza dell'inconscio, e anche dell'erotismo...” – ribadì come dichiarazione di poetica nel bel vademecum contemporaneo di Roberto Baracchini *La parola del poeta* – “C'è la presenza del corpo e di una preveggenza nel pianeta donna. Si va oltre il maschile, oltre il femminile, come se ci fosse bisogno di un terzo sesso, di una trasfigurazione... attraversando il corpo per deporlo in un luogo di tutti e dare agli altri l'essenza.